Anacronismi barocchi di un'*Illusion* filosofica

L'ILLUSION COMIQUE, di Pierre Corneille. Regia di Fabrizio Falco. Scene e costumi di Eleonora Rossi. Luci di Pasquale Mari. Musiche di Angelo Vitaliano. Con Titino Carrara, Leonardo De Colle, Loris Fabiani, Fabrizio Falco, Mariangela Granelli, Elisabetta Misasi, Massimo Odierna, Matthieu Pastore, Maurizio Spicuzza. Prod. Teatro Stabile di TORINO.

Testo bizzarro questo *L'Illusion comique*, esemplare prodotto del barocco, in cui commedia e tragedia, Commedia dell'Arte e metateatro coesistono senza mai amalgamarsi davvero e sovrapponendo, all'opposto, piani narrativi disomogenei e inopinatamente dissonanti. Un testo cui non si addice dunque una messinscena filologica che, nella visione di uno spettatore contemporaneo, non farebbe altro che evidenziarne la barocca natura di raffinato gioco letterario senza nondimeno estrapolarne le potenziali ragioni di modernità. Un'opera in qualche modo aperta e flessibile, che "spontaneamente" richiede l'invenzione di una chiave di lettura inedita e immaginativa, capace di rinverdire l'"illusione magica" su cui si fonda la sua stessa trama. Un'attualizzazione non superficiale - certo non è sufficiente far indossare tondi occhiali a specchio al mago Alcandro - che giustifichi la ripresa contemporanea di un testo apparentemente anacronistico. La regia pur corretta e non velleitaria del giovane Fabrizio Falco fallisce proprio in questa impresa, proponendo un allestimento appunto filologico ma privo di quei guizzi creativi che ne avrebbero definito un significato - e una necessità - nel ventunesimo secolo. Ci sono i teli bianchi a separare e delimitare le differenti dimensioni - realtà e sogno, presente e futuro - in cui è ambientata la vicenda; ci sono i costumi elegantemente secenteschi e un raffinato disegno luci, ma manca un'anima che sappia dare nerbo a un'opera che parla dei confini ognora fluidi fra finzione e realtà, fra identità rappresentata e nuda individualità. Una debolezza non attenuata dalle prove disomogenee degli interpreti, fra i quali spiccano Mariangela Granelli e Matthieu Pastore, capaci di inventarsi una personalità solida e tridimensionale per i propri personaggi - la serva Lisa e il capitano vanaglorioso Matamoro. *Laura Bevione*

critiche

Stone/Cechov, un tradimento fedele che fa risplendere *Le tre sorelle*

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.